

# La Provincia

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE DI COMO E DI LECCO

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: COMO - Viale Varona, 57 - Telefono 031.22.12 - REDAZIONE DI LECCO: Via Carver, 71 - Telefono (0341) 22.11.22 - REDAZIONE DI CANTÙ: Via Volta, 12 - Telefono 031.22.12 - C.P. 225 - C.C.P. 22/2000 - Spedizioni in abbonamento postale gruppo 1/70 - Abbonamenti: consegna domiciliata alla posta Italia: Annuale L. 20.000 - Semestrale L. 10.000 - Trimestrale L. 3.000 - Estero: Annuale L. 200.000 - Semestrale L. 100.000 - Trimestrale L. 30.000 - Copie arretrate L. 600

Giovedì, 3 maggio 1984

## Il momento dell'«arte concreta»

Una precisa e documentata mostra riepilogativa del MAC (1948-1958) curata da Luciano Caramel alla Galleria d'Arte Moderna di Gallarate

Per capire che cosa sia stato in realtà il MAC — Movimento Arte Concreta —, sorto nel 1948 e dissoltosi nel 1958, è bene in breve fornire un cenno esplicativo di ciò che si intende per «concretismo», come e quando e perché si sviluppò. Nel periodo intorno al 1946/47, mentre in Italia e in particolare modo nel capoluogo lombardo si stava svolgendo un dibattito nel contesto culturale dei figurativi, astrattisti, postcubisti e realisti, si venne delineando una forma concettuale dell'arte più rigorosa nella sua struttura compositiva.

Prese corpo, cioè, fuori da ogni estetismo e individualismo, una pittura avulsa da ogni significato simbolico, lontana da ogni astrazione formale, mirante a creare un'arte concreta, in cui i nuovi «oggetti» pittorici non fossero astrazione di oggetti già noti. L'arte concreta doveva rendere visibili pensieri astratti e creare con ciò dei nuovi oggetti.

Poiché dunque la differenza tra arte astratta e concreta consiste nel fatto che nell'arte astratta il contenuto del quadro è legato a oggetti naturali, mentre nell'arte concreta è indipendente da essi, si accese una specie di rivalità, o meglio, di rivalsa tra il concretismo e l'astrattismo. Fu Gillo Dorfles che definì con esattezza il concetto: «Arte concreta — proprio in contrapposizione alla tanto diffusa voga dell'astrazione — appunto perché non proviene da nessun tentativo di astrarre da oggetti sensibili, fisici o metafisici, ma è basata soltanto sulla realizzazione e sull'oggettivazione delle intuizioni dell'artista, rese in concrete immagini di forma-colore e miranti a cogliere solo quei ritmi, quelle cadenze, quegli accordi, di cui

è così ricco il mondo dei colori».

Nacque così in Italia alla fine del 1948 il MAC — Movimento Arte Concreta —, che è opportuno sottolineare, non fu mai un «circolo chiuso ed esclusivo», ma polo di aggregazione fra quanti coltivavano appunto l'arte «astratta». Molti infatti furono gli artisti dell'arte astratta che confluirono nel MAC e che diedero impulso all'idea stessa di arte concreta.

Osserva Luciano Caramel: «Nato dall'incontro di personaggi tra loro diversissimi, il MAC si pose sempre in una posizione di collegamento, di stimolo, al di qua di preclusioni verso quanti, e sia pur su fronti diversi, contrastavano le dilaganti fortune di postcubismo e realismo, l'opposizione ai quali fu, almeno nei primi mesi, il principale collante dell'iniziativa».

Fondato a Milano da Gillo Dorfles, Gianni Monnet, Bruno Munari e Atanasio Soldati, il MAC si estese progressivamente tanto che si allargò il numero degli aderenti e di quanti ad essi erano in diverso modo collegati. Fra costoro anche alcuni svizzeri (lo stesso Monnet, del resto, animatore primo del MAC tanto che la sua morte provocherà anche la fine inevitabile del movimento, risiedeva e insegnava proprio a Lugano). I primi aderenti, oltre naturalmente ai fondatori, furono Max Huber, Luigi Veronesi, Galliano Mazzon, Augusto Garau, Nino Di Salvatore, Mario Nigro. In seguito la scultrice Regina Biglione, Rho, Galvano, Parisot, Scropo, Carol Rama, Levi Montalcini, Allosia, Mesculam, Barisani, De Fusco, Tatafiore, Venditti, ecc.

E poiché il MAC è ancora, a detta di alcuni critici, «territorio di studio largamente vergine», la Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Gallarate, ha allestito una grande mostra storica nei suoi saloni in viale Milano 21.

La rassegna, che copre l'intero arco di vita del movimento, è stata curata da Luciano Caramel — come il prezioso catalogo in due volumi edito dall'Electa — e documenta, fra l'altro, anche l'affermarsi nel gruppo dell'interesse per l'architettura, per il design e in genere per l'arte applicata: nella seconda fase soprattutto, fra il 1953 e il 1958, mentre nella prima, tra il 1948 e il 1952, preminente era l'attenzione per la pittura.

La rassegna gallaratese si apre con Gianni Bertini le cui «Composizioni», 1949/51, sono i primi segnali di una proclamata contrapposizione di concreto ad astratto. Bombelli Tiravanti, Bordoni, e Chevrier animano invece gli sviluppi del concretismo con efficaci lavori i cui segni promanano da pulsioni dell'inconscio.

Nino Di Salvatore introduce nel concretismo un linguaggio completamente nuovo e personale: il gestaltismo, ossia la psicologia della forma e del colore posta in relazione con la fisiologia dei sensi».

Dorfles, Galvano, Garau e Huber documentano e valorizzano il MAC con opere la cui vivacità e varietà sia degli elementi formali sia dei rapporti policromi esaltano l'assenza dell'immagine. Trasfigurante è invece Galliano Mazzon, mentre Monnet precisa la sua attività in rapporti ed equilibri più calcolati. Si distingue per il ricorso a un più largo spettro di «mediazioni» Bruno Munari che interviene con i pigmenti sullo spazio determinato della tela o del foglio o con elementi tridimensionali nel campo ambientale.

Mario Nigro concepisce le sue opere in uno «spazio totale» ove forma e spazio si risolvono a vicenda in un superamento della bidimensionalità fisica: Scropo, Pantaleoni, Parisot e Biblione decantano il processo di concretismo con effetti di puro lirismo astratto, mentre l'artista Regina ricerca con equilibri dinamici un rapporto scultoreo tra spazio interno ed esterno. ...